

FUGA DEL SERIAL KILLER, IN PARLAMENTO IL MINISTRO AVEVA ANNUNCIATO IL SUO TRASFERIMENTO

Mazzeo, Cancellieri fa dietrofront

Il direttore del carcere di Marassi resta al suo posto: rischia una censura

L'ACCOGLIENZA

Al rientro dalle ferie forzate il dirigente è stato festeggiato dal personale e dai detenuti

IL RETROSCENA

**PABLO CALZERONI
ALICE MARTINELLI**

SALVATORE MAZZEO rientra in servizio dopo le ferie. Non è un giorno qualsiasi, tanto che il direttore del carcere di Marassi riunisce i suoi più stretti collaboratori per ribadire, con una certa soddisfazione, che rimarrà al suo posto. Gli strascichi del caso Gagliano, il serial killer evaso durante un permesso premio, fanno ancora male, ma sono anche un lontano ricordo. E ormai è chiaro a tutti che la spada di Damocle del trasferimento, minacciato dal ministro Annamaria Cancellieri per le «temerarie dichiarazioni» rilasciate in tv durante la fuga del detenuto («non sapevamo che avesse quei precedenti, stando agli atti per noi era solo un rapinatore»), aveva la lama piuttosto spuntata.

Lo sapevano i funzionari del Dap che avrebbero dovuto avviare un'indagine dall'esito davvero incerto: tecnicamente, le parole di Mazzeo, pur gravi e lesive nei confronti delle istituzioni, difficilmente avrebbero potuto comportare un provvedimento così severo come quello del trasferimento. Mancavano i presupposti ed era troppo alto il rischio di finire prima o poi nelle paludi delle impugnazioni e dei ricorsi. C'è da dire poi che l'onere della decisione sarebbe ricaduto interamente sul dipartimento, dato che il ministro non ha alcun potere ispettivo e che, dalla sua posizione, non può decidere alcunché su un procedimento del genere.

Lo sapeva però anche la stessa Cancellieri, messa subito in guardia dai consiglieri sull'esito potenzialmente catastrofico di un intervento diretto su

un caso così spinoso, con i media pronti a infierire sulle ferite non ancora del tutto rimarginate dell'*affaire* Ligresti per le sue «imprudenti» telefonate in favore della figlia dell'imprenditore caduto in disgrazia. Telefonate che a novembre l'hanno trascinato nel baratro, a un passo dalle dimissioni. Ma lo sapeva pure Salvatore Mazzeo, convinto di aver svolto un lavoro ineccepibile nel suo carcere e di non avere alcuna responsabilità nella vicenda dell'evasione di Gagliano, dato che il parere da lui fornito al magistrato del tribunale di sorveglianza chiamato a decidere sul permesso al detenuto non presentava lacune, oltre a non essere giuridicamente vincolante. È lui stesso a sgomberare ogni dubbio: «Non sono mai stato reintegrato a Genova perché in realtà non sono mai stato rimosso o trasferito. Non è successo nulla di tutto questo: sono solo rientrato in servizio dalle ferie. L'unico contatto che ho avuto in questi giorni con il ministro è stato per gli auguri di Natale e in quell'occasione ho ricevuto attestati di stima».

In altri termini, la minaccia di un suo trasferimento ad altri incarichi o ad altre strutture, pur essendo ancora teoricamente possibile, è rimasta sempre e solo una cartuccia vuota, che Annamaria Cancellieri si è trovata a maneggiare, in modo piuttosto maldestro, durante i concitati giorni della fuga di Gagliano. Fonti vicine al Dap non hanno dubbi a riguardo: «Le dichiarazioni alla stampa rilasciate da Mazzeo, che probabilmente si è fatto capire male, sono state inopportune. Su questo non si discute. Ma la replica del ministro è stata una reazione altrettanto improvvisata, più vicina a uno sfogo di pancia che a una strategia ragionata. Tant'è vero che, ora, l'unica istruttoria rimasta in piedi a carico del dirigente è un banale procedimento disciplinare, il quale si concluderà, nell'ipotesi più realistica, con una sanzione bonaria co-

me la censura. Se ci fosse stata l'intenzione di farlo fuori, Mazzeo non sarebbe mai rientrato in servizio dopo la Befana». Che questa fosse la reale posta in gioco lo dimostrano i fatti, con i protagonisti della *querelle* costretti in corner a prendere tempo, sfruttando il momento più favorevole: la cattura di Gagliano e la fine dell'emergenza. E provvidenziali, in questo senso, sono state le ferie «forzate» di Mazzeo, imposte, secondo fonti ben informate interne al Dap, «per stemperare il clamore e annullare la sua sovraesposizione mediatica», per colpa della quale il direttore rischiava di finire stritolato tra l'opinione pubblica incollerita e le istituzioni, a caccia di responsabili e capri espiatori.

D'altra parte, durante questo periodo, Mazzeo ha potuto contare sul fuoco amico della solidarietà. In tanti si sono spesi. Dagli operatori sociali che lavorano all'interno di Marassi agli stessi detenuti. E ancora agli agenti penitenziari del Sappe, il sindacato di categoria più rappresentativo: «Sarebbe stato davvero singolare se lui avesse pagato col trasferimento le dichiarazioni alla stampa - dice il segretario generale aggiunto Roberto Martinelli - In questi anni ha dimostrato di saper gestire bene un carcere complicato e costantemente sovraffollato come Marassi». Era stata la stessa Cancellieri a riconoscerglielo, definendo il penitenziario «illuminato, bene organizzato e con un ottimo rapporto con il territorio». Dichiarazioni che hanno contribuito, in queste settimane, ad ingarbugliare tutta la vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

